

Prima la conoscenza
poi arriva la fede

Domenica Ciotoli

**PRIMA LA CONOSCENZA
... POI ARRIVA LA FEDE**

I

*Sia il credente sia l'ateo, quando parlano di Dio,
affermano che è Colui del quale non si può
pensare nulla di più grande*

(Sant'Anselmo D'Aosta 1033-1109)

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Domenica Ciotoli
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Quest'opera nasce dall'esigenza di far presente ai vari contesti sociali in cui viviamo una Realtà che da molto tempo sembriamo voler evitare: noi stessi... Sì, noi stessi, perché solo accanto a Dio riusciamo a esserlo.

Mi chiedo che cosa abbia portato all'odierno allontanamento dalla Chiesa, riscontrabile specialmente nei giovani, che non intendono *relazionarsi* con il sacro.

Spesso mi fermo a parlare con i ragazzi e provo un crescente imbarazzo nel constatare che non sanno rispondere neppure a domande estremamente banali sulla religione. Come hanno fatto a presentarsi alla Prima Comunione e alla Cresima con questa scarsa preparazione?!

Forse andare al catechismo è per loro solo un proseguimento delle lezioni scolastiche? Così, talmente nauseati, stanchi di ascoltare, smettono di andare in Chiesa. Alcuni mi hanno detto: "La Prima Comunione l'ho fatta, la Cresima pure: dunque, per quale motivo dovrei continuare ad andare in Chiesa?!".

Parole vuote. Parole prive di senso. Soprattutto, parole prive di *fede*!

Possibile non riuscire ad aprire un *dialogo* con i giovani in modo da renderli *consapevoli*?

Mi auguro che in avvenire chi insegnerà il Catechismo dell'Azione Cattolica abbia una notevole

capacità e, soprattutto, moltissima fede. Se non ascoltiamo la fede nel cuore siamo solo persone superficiali, persone che parlano senza pensare, e neppure sanno cosa stanno dicendo...

Occorre avere *coscienza* per ogni azione che compiamo; insegnare il Catechismo significa offrire una conoscenza di straordinaria importanza, che giunga fino al cuore di quanti ascoltano.

Si tratta di un sapere non acquisito né oggettivamente comunicabile, perché Dio non può essere ridotto a una semplice *nozione* o a *mero pensiero*: Egli è la *coscienza* che l'io ha di sé come soggetto. E la coscienza, paragonata da Plotino¹,) alla luce che si rende visibile nel far vedere, produce *consapevolezza*, tramite cui quale ci rendiamo conto di agire più o meno correttamente.

Da questa forma di autointuizione occorre risalire più in alto, fino all'Assoluto, ovvero l'origine suprema e ineffabile dell'*autocoscienza*. Si comprende, così, come il pensiero, nel risalire alla propria origine, non arrivi a possederla: pensarla significherebbe sdoppiarla in un soggetto pensante e un oggetto pensato. Tuttavia, ci si può avvicinare a essa, e, conseguentemente, a Dio, per gradi, tramite il metodo della *teologia negativa*, diventando consapevoli non di cosa siamo, ma di cosa non siamo. Invece spesso nelle Parrocchie si vedono ragazze insegnare il catechismo a mo' di materia, vestono in modo succinto, con la bassa schiena e pancia scoperte e si fanno chiamare maestre, sono distratte, non sentono e non vivono la fede, nei loro cuori la sensibilità, e l'importanza della Spiritualità appare dai loro comportamenti sconosciuta.

¹ **Filosofo greco antico** (203/205-270, allievo di Platone.

Prendendo coscienza delle false illusioni in cui identifichiamo il nostro io, la verità potrà finalmente sgorgare dal sé.

Quando la propria individualità si identificherà con quella di Dio, si avrà l'estasi, sebbene, come afferma Plotino, vivere una tale esperienza sia concesso a pochissimi, considerato che per superare se stessi occorre sprofondare in **sè** stessi.

L'autocoscienza rappresenta un tema di rilievo nell'ambito della riflessione cristiana perché vista, appunto, come la manifestazione più diretta e immediata di Dio, che, secondo il Cristianesimo, alberga nell'interiorità di ogni essere umano: diventare coscienti di sé significa diventare coscienti della voce divina.

Sant'Agostino (354-430), rifacendosi a Plotino, scrive: "E vanno gli uomini a contemplare le vette delle montagne, gli enormi flutti del mare, le lunghe correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri, e non pensano a se stessi"². Mise in risalto Dio come Soggetto, ribadendone la presenza nel nostro più profondo io e il ruolo fondamentale nel pensiero, quale condizione del suo costituirsi e sua meta naturale.

Per insegnare agli altri occorre provare nella propria interiorità ciò che vogliamo loro trasmettere.

Nel risalire a Dio occorre attraversare la *fase del dubbio*, un momento essenziale, indicativo, del disvelamento della verità. Nel dubbio si è portati a non credere a niente, e comunque non si può dubitare del dubbio medesimo, ossia del fatto che si stia dubitando.

La coscienza del mio dubbio è garanzia sicura di verità, presupponendo qualcosa di superiore come

² Agostino d'Ippona, *Confessioni*, X, 8, 15.

propria causa. Grazie al dubbio consapevole possiamo individuare le false illusioni che precludono l'accesso alla Verità.

Dopo Agostino l'autocoscienza andò identificandosi con la seconda persona della Trinità: il Figlio Unigenito, attraverso cui il Padre si rivela.

Dobbiamo essere uomini semplici!

Chiedo agli educatori e ai catechisti di rivolgersi ai ragazzi con il cuore.

Agire con umiltà e fede significa dare attraverso gli esempi concreti del nostro vivere, facendo partecipare le nuove generazioni ai riti, alla Santa Messa, spiegando loro l'importanza della Parola di Dio in ogni lettura, che cos'è l'Eucaristia, chi è Dio, chi è Cristo e chi lo Spirito Santo... La Chiesa è di tutti, non del sacerdote! Questi ci trasmette i Sacramenti, ci aiuta nel percorso della preghiera, ci assiste nella Confessione, donandoci la Misericordia di Dio che in quel momento è arrivata per noi!

Come mai nessuno ha tempo per andare in Chiesa? Come mai alcuni credono invece di non aver bisogno di Dio?!

Dio è sempre tra noi. Dio è sempre nei nostri cuori, in special modo quando facciamo del bene al prossimo.

Dio è nel nostro cuore!

1

*San Paolo, a proposito dell'amore,
ci dice che qui in terra abbiamo la fede,
la speranza e la carità ma quello che resta è la carità perchè
Dio è carità,
Dio è amore appunto.
L'Amore di Dio, l'amore dell'uomo...*

Ognuno di noi desidera ricevere *Amore* dagli altri. A volte ne sembriamo appagati, ma spesso capita di sentirci sopraffatti dall'insoddisfazione, perché vogliamo sempre di più.

In ogni tipo di rapporto umano non si riesce mai a trovare un modo di comunione perfetta, poiché si tratta sempre di sentimenti umani, destinati a esaurirsi, a meno che non vengano vissuti assimilando nel contempo la Grazia e la Misericordia di Dio.

Il sentimento umano vive il processo del divenire, in base al quale tutto si consuma, come l'uomo stesso e la sua esistenza.

Il bene di una madre verso il proprio figlio, per esempio, è immenso; ma più ella dona affetto, più si accorge che non è abbastanza.

La stessa cosa accade nella coppia, dove l'Amore che l'uno ha per l'altra non risulta mai perfetto, non riesce mai a dare piacere per tutta la vita. Raramente troviamo persone capaci di coltivare e rafforzare i sentimenti verso il proprio partner. Possiamo dire che tutto si gioca sulla *volontà* e sulla *capacità* della

persona umana, come diceva spesso Giovanni Paolo II.

Una grossa piaga, nel rapporto di coppia come in ogni altro contesto sociale, è data dall'ipocrisia: il tentativo di autogiustificarsi, di sfuggire a se stessi, di legittimare un pensiero o un comportamento rinunciando all'autenticità. Quando le persone sono vere, non c'è spazio per il tradimento: esiste solo la fedeltà, il bene del proprio amato, o del prossimo in generale.

Se l'uomo sa coltivare i propri sentimenti, allora l'Amore cresce. Infatti, l'uomo retto, giusto, concreto crede nei propri ideali e non permette che l'Amore si esaurisca.

Certo, occorrono anni, sacrifici e sopportazioni reciproche prima di poter raggiungere l'equilibrio, l'intesa perfetta. È essenziale entrare l'uno nell'altro e compiacersi, educarsi, far emergere la sintonia giusta, partendo dalle piccole cose, dai piccoli gesti, dalle piccole riflessioni.

Risulta sempre indispensabile la *gratuità*: il rapporto umano comincia a disgregarsi quando ognuno comincia a rimpiangere ciò che ha donato, dando libero adito all'egoismo, alla superbia.

Oggi ciò che manca è la tolleranza; di conseguenza, viene a crearsi malessere.

Siamo deboli, ineducati al sacrificio di sopportazione, e ci sentiamo spesso anche sconfitti. La cosa più incredibile è che non vogliamo ammettere tale realtà; la neghiamo a noi stessi, per non soffrire ulteriormente, è più facile dare agli altri la colpa di ciò che ci accade.

Questa insofferenza può portare alla vera indifferenza tanto psicologica quanto emotiva. Lo stato

di indifferenza è grave anche in senso religioso, poiché porta alla perdita della fede.

Ci diamo da fare per apparire esteriormente sempre più belli, perfetti, per compiacersi e piacere agli altri, ma sottovalutiamo una realtà importante, ovvero quella di nutrire la spiritualità.

Nutrire il corpo è importante, perché il corpo stesso ci è stato donato da Dio durante la Creazione, trasmesso poi a ogni uomo per opera generazionale. Ogni corpo che contiene al proprio interno la *synteresis*, ovvero la “scintilla divina”, da alcuni chiamata anche “Maestro Interiore”; ma dovremmo ricordarci che essa è massimamente presente nei nostri cuori, nella nostra anima. Se questa luce divina mancasse o si spegnesse, l'uomo impazzirebbe, non capirebbe più nulla, si perderebbe nel male più assoluto. Infatti la troviamo addirittura nei cuori che respingono Dio: Egli attende che gli individui si ravvedano. Non a caso, un saluto orientale dice *Namasté*, ovvero “Saluto le qualità divine che sono in te”.

Dio ci chiama, ma spesso noi non rispondiamo... Dio sa aspettare!

... L'uomo non può fare a meno di Lui! Solo con la Grazia di Dio riesce a sentire la voce dove prima aveva solo silenzio.

Certo che non vediamo Dio; e forse per questo molti di noi non lo comprendono, abituati come siamo a vedere, a toccare la materialità della natura... Non siamo più capaci di gestire ciò che va oltre, di *trascendere*; ma tutti sappiamo che Dio ci ha posto in una dimensione soprannaturale, salvandoci attraverso la crocifissione del suo Unico Figlio, Cristo Gesù:

“Pietro prese a dire a Gesù: ‘Ecco, noi abbiamo

lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Gesù gli rispose: 'In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi'³.

Dobbiamo ricordare che la totalità come soddisfazione, come appagamento terreno, non è mai assoluta, neppure nel rapporto tra marito e moglie: uno dei due può sempre stancarsi dell'altro. È tutto provvisorio.

Se analizziamo a fondo le parole di San Paolo, a proposito dell'Amore: 'Qui in terra abbiamo la *fede*, la *speranza* e la *carità*, ma quello che resta è la carità, perché Dio è carità'. Non si ha provvisorietà nel rapporto con Dio: impera la più completa totalità.

L'Amore totale è una esigenza già espressa da Dio:

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti"⁴.

Secondo la teologia, il *simbolismo* dei Sacramenti si innesta nel simbolismo della Creazione. Monsignor Giussani dice che il linguaggio simbolico dei Sacramenti corrisponde al linguaggio simbolico naturale, anche se il suo contenuto è più profondo e specifico e può essere compreso solo in relazione alla Parola di Dio in Gesù Cristo.

³ Mc 10, 28-31.

⁴ Mt 22, 37-40.